COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

XXVIII.

SEDUTA DI SABATO 1° APRILE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FASCETTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E. R. P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature (1172) 207

PRESIDENTE 207, 208, 212, 213
CHIEFFI, *Relatore* 207, 208
PIERACCINI . . 208, 209, 210, 211, 212, 213
FARALLI 210
TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. 210, 212, 213
GRILLI 212, 213

La seduta comincia alle 15,20.

DE' COCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E. R. P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature. (1172).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Utilizzo nel limite di 100 miliardi di lire degli aiuti E.R.P. per finanziamento degli acquisti di macchinari ed attrezzature.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Chieffi.

CHIEFFI, *Relatore*. Anzitutto sento il dovere di scusarmi per l'assenza di ieri.

Non farò una relazione dettagliata sulla questione bensì mi soffermerò sulle notizie che sono chieste da alcuni colleghi circa l'impiego dei fondi stanziati con la legge 730, cioè sulla utilizzazione dei 32 miliardi per le industrie a carattere privato e dei 6 miliardi che avevano riferimento all'acquisto di attrezzature da impiegare da parte dell'amministrazione dello Stato. La legge 1425 stabiliva un limite massimo di spesa di 500 milioni di dollari in relazione a quattro esercizi finanziari; contemplava altresì la formazione del comitato C.I.R.-E.R.P. e la sua struttura e funzionamento, ai fini dell'utilizzazione di questa somma, messa a disposizione in seguito all'accordo 28 giugno 1948 per la cooperazione economica tra l'Italia e gli Stati Uniti.

Sui primi provvedimenti per l'utilizzazione dei 500 milioni di dollari sono intervenuti due accordi diretti tra l'I.M.I. e importanti esportatori britannici. I due accordi contemplavano la spesa di 67 milioni di dollari. Essi sono stati pubblicati nel notiziario del C.I.R.-E.R.P. La legge 31 agosto 1949, sempre riguardante i 500 milioni di dollari, prevedeva l'utilizzazione di ulteriori 51 milioni di dollari, in rapporto ai 32 miliardi previsti dalla legge. Mentre i primi erano in conto prestiti, i secondi 32 della legge 630 erano in conto *grant*. Ma questo era ed è un rapporto che interessa lo Stato italiano e gli Stati Uniti d'America. Ai fini dei prestiti concessi in que-

sto periodo, è stata riportata sul numero 5 della rivista del C.I.R.-E.R.P. l'utilizzazione di 101 milioni di dollari. Nella tabella relativa vediamo come questa utilizzazione sia avvenuta, in rapporto ai diversi settori dell'industria. Nei 100 milioni 142.000 dollari sono compresi i primi 67 milioni di dollari utilizzati, sono compresi 33 milioni all'incirca sulla legge 21 agosto 1949 per un controvalore di 32 miliardi e 625 milioni. Questa è la situazione pubblicata sul bollettino che tutti abbiamo avuto. Oltre che la ripartizione per settori industriali, sullo stesso bollettino abbiamo anche la ripartizione per ubicazione delle industrie che hanno richiesto ed utilizzato prestiti: per esempio il 27,64 per cento è stato utilizzato nell'Italia meridionale ed il rimanente nell'Italia centrale e settentrionale.

Questa ripartizione è avvenuta in base agli stessi criteri informativi della gradualità di queste industrie, perché nelle disposizioni che sono state concordate era prevista, come criterio di preferenza, l'importanza-chiave dell'industria, cioè l'industria siderurgica, elettrica, tessile, ecc.; il che ha portato necessariamente ad una maggiore assegnazione di prestiti alle industrie settentrionali.

D'altra parte, v'è una considerazione da fare circa l'equità della ripartizione di queste somme: che le domande presentate dal meridione e dalle isole sono state accolte quasi integralmente; vi è stato uno scarto molto limitato, e ciò è dovuto anche al fatto della scarsa iniziativa nella richiesta di prestiti da parte dell'Italia meridionale. La percentuale di accoglimento delle domande presentate da industriali del Mezzogiorno è stata molto più forte di quella delle domande presentate nell'Italia settentrionale. Resterebbe da vedere come sono stati spesi i residui 12 miliardi; e questo apparirà indubbiamente nel bollettino successivo al numero 5 che noi abbiamo avuto. Dalle informazioni che ho potuto procurare, la situazione al 1° marzo presenta 174 milioni di dollari autorizzati In essi sono compresi i 67 milioni di dollari iniziali, di cui agli accordi della legge 1425 e i 32 miliardi della legge 730; di più, in questo periodo, l'I.M.I. ha istruito pratiche per 56 milioni di dollari che devono essere coperti dalla legge sottoposta al nostro esame. È appunto per questa ragione che noi chiediamo l'applicazione della legge a decorrere dal 1° gennaio 1950.

Ci si può domandare che cosa è stato fatto per le piccole industrie. È su questo punto che particolarmente io ho approfondito la mia indagine, sia pure limitata al breve tempo che ho avuto a disposizione.

È stato fatto un accordo, perché le piccole e medie industrie si trovano in grave difficoltà nel trattare con l'I.M.I. per la richiesta di concessioni di prestiti. Si è stipulata, così, una convenzione fra l'I.M.I. e la S.P.E.I., in base alla quale vengono raccolte tutte le richieste fatte dalle piccole e medie industrie. La S.P.E.I. si propone lo scopo di trattare con l'I.M.I. in rappresentanza delle suddette industrie, facendo i mutui e rateizzandoli. Questo accordo è comparso in una pubblicazione del bollettino dell'A.R.A.R. del 25 ottobre 1949.

Qual é stata l'attività della S.P.E.I. in questo periodo? Essa ha ricevuto 392 domande complete di documentazione, delle quali 170 interessano le piccole imprese per un importo di 3 milioni e 200 mila dollari. Risultano approvate dal Ministero dell'industria 192 domande. Sono stati perfezionati con l'I.M.I. dei mutui per oltre 1 milione di dollari. Inoltre, esistono domande generiche e incomplete, per le quali è stato richiesto, da parte degli interessati, il perfezionamento. Occorre però che esse siano precisate, specie nell'indicazione dei macchinari da importare. Di queste domande, alla S.P.E.I. ne pervengono circa 10 al giorno: attualmente si sta sollecitando il completamento di quelle che risultano insufficientemente istruite.

Questa assistenza ha portato ad un certo snellimento delle pratiche che si trovano presso l'I.M.I. L'attività dell'I.M.I., nel periodo precedente, in relazione alle piccole industrie, si è limitata appena a 15 domande.

La S.P.E.I., nello svolgere la sua assistenza, si è dovuta approvvigionare in pochissimo tempo di cataloghi: oggi ha 15 mila cataloghi americani, che sono portati a conoscenza delle piccole industrie onde possano scegliere i macchinari loro occorrenti.

Circa l'autorizzazione dei 32 miliardi di dollari, una giustificazione completa si può avere attraverso la lettura degli atti posti a disposizione dei deputati.

È da tener prsente che l'I.M.I. è andato oltre, perché ha perfezionato pratiche per altri 51 milioni di dollari.

Data questa situazione, balza evidente la necessità dell'approvazione urgente di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione generale sul disegno di legge, già iniziata nella seduta di ieri dopo le dichiarazioni del ministro.

PIERACCINI. I dati che ci ha fornito l'onorevole Chieffi, dimostrano *ad abundantiam* che avevamo ragione di preoccuparci di avere una documentazione.

I risultati di questo meccanismo devono effettivamente lasciarci perplessi. Ieri, in una seduta alquanto tumultuosa, abbiamo visto sorgere due esigenze contrapposte: da una parte ci è stato detto che vi è la necessità di far presto; dall'altra, abbiamo detto che, se vi è questa necessità di far presto, vi è anche la necessità di far le cose con chiarezza e rendendosi conto di ciò che sta succedendo.

Vediamo ora, se è possibile, di riprendere la discussione con un tono più pacato.

L'onorevole Chieffi ha affermato che, per il Mezzogiorno, le domande sono state accolte quasi integralmente. Ma queste domande rappresentavano il 27,64 per cento, al 30 settembre. Dobbiamo tener presente che da una parte abbiamo aree industrializzate, mentre dall'altra abbiamo aree depresse. Il difetto del meccanismo è proprio nel fatto che esso è in netto contrasto con la tesi che abbiamo sempre sostenuto, cioè di una politica generale, di una politica che sia dinamicamente protesa verso il sollevamento delle aree depresse (principio che, sebbene insufficientemente, è stato accolto dal Governo quando ha presentato il piano dei 120 miliardi per le aree depresse).

Ora, se vi è questa concordanza di principî, è evidente che anche per l'utilizzo dei prestiti E.R.P. per l'importazione di macchinari si dovrebbe cercare di favorire soprattutto il Mezzogiorno, con la creazione di nuovi centri industriali in queste aree.

Ecco quindi un motivo di perplessità dato dal meccanismo che fin qui ha funzionato e che funziona anche con questi 100 miliardi, i quali sono già spesi, dato che si chiede l'applicazione retroattiva della legge. So che vi sono altri provvedimenti in cui è contemplata una quota per il Mezzogiorno; ma, finora, questo meccanismo, a mio parere, non ha funzionato bene, perché ha giovato alle aree che ne avevano meno bisogno.

Vi è, poi, un altro ordine di problemi che l'onorevole relatore non ha affrontato. Egli ci ha parlato della ripartizione per settori geografici; ma non ha detto chi ha avuto questi prestiti.

CHIEFFI, *Relatore*. Le ditte, nominativamente.

PIERACCINI. Guardiamo, ad esempio, i prestiti approvati dall'E.C.A. di Washington al 30 settembre 1949.

Prendiamo il settore siderurgico: la Finsider ha avuto un totale di 25 milioni di dollari; la Fiat 12 milioni; la Falk, 4 milioni, ecc.

Nel settore elettrico, la Edison ha avuto 6 milioni di dollari; la S.M.E., 3 milioni e mezzo; la « Ges » 6 milioni e 300 mila, ecc.

La Società dei petroli di Aquila ha avuto 4 milioni e 200 mila; le cartiere Burgo, 1 milione e 600 mila.

Se si fanno le percentuali, risulta che la Fiat ha ottenuto il 35 per cento del totale dei prestiti superiori ai 5000 dollari, la Edison il 13,2 per cento.

Né questa situazione si sposta con le domande successive.

Io non voglio annoiarvi con delle statistiche. Però noi vediamo che, al 30 settembre 1949, il Governo ha approvato domande per 200 milioni di dollari. Dopo il 30 settembre, fino al 15 marzo scorso, il C.I.R.-E.R.P. ha approvato domande per complessivi 54 milioni di dollari. In esse vi sono le aziende elettriche municipalizzate di Torino; poi vi è la Fiat con due prestiti, uno per impianti siderurgici, e l'altro per macchine utensili.

In questo complesso di prestiti superiori a 1 milione di dollari, si rileva che una parte è presa dalle industrie dello Stato e dell'I.R.I. (quindi, ancora dello Stato), e una parte — quella maggiore — è andata alle strutture più forti dell'economia italiana.

Tutto ciò avviene perché abbiamo adottato il criterio delle industrie-chiave, le quali sono dominate dai monopoli.

Ora, io domando se il sistema migliore sia proprio quello di assicurare vantaggi così notevoli a gruppi che sono così forti, e che forse sono gli unici che possano resistere in una situazione grave e delicata come quella che esiste nel nostro paese; non sarebbe, forse, meglio aiutare le piccole e medie industrie?

Queste sono le gravi preoccupazioni che nascono dal passato provvedimento e da questo in esame.

Ma vorrei fare un'altra osservazione. Mentre in questo gruppo dei prestiti maggiori le somme chieste sono state quasi integralmente concesse, nei prestiti inferiori si sono avute delle forti riduzioni. Del resto, che ciò avvenisse è provato dalla S.P.E.I., di cui parlava l'onorevole Chieffi, perché le industrie non riuscivano ad avere i finanziamenti attraverso l'I.M.I., in quanto le richieste di garanzia erano tali che rendevano impossibile il funzionamento del meccanismo. Però la S.P.E.I. è nata dopo che molte cose erano avvenute, e quindi irrimediabili.

D'altra parte, di questa S.P.E.I. per la prima volta ufficialmente ho sentito parlare oggi. Quindi, io vorrei chiedere all'onorevole ministro come funziona, come istruisce le pratiche

della media e piccola industria questo ente che sembrava inizialmente una speculazione privata di alti funzionari, mentre si è compreso poi che si trattava di uno strumento della politica di Governo. Bisognerà, comunque, discutere per vedere se questo è uno strumento adatto. Le nostre richieste di ieri non erano basate, evidentemente, su una volontà di ostruzionismo, e quindi era inopportuna, mi scusi, onorevole ministro, la sua presa di posizione così rigida.

Resta l'ultimo problema. Poiché il collega Sannicolò non ha ancora dichiarato di rinunciare, a quanto mi consta, alla richiesta di rimettere la discussione all'Assemblea, non abbiamo che una via di uscita: discutere questo disegno di legge prima delle vacanze di Pasqua, magari in seduta notturna. Altrimenti vi potrebbe essere un'altra soluzione: questa legge, essendo in certo qual modo vaga, non osta ad un impegno, che il Governo potrebbe prendere in Aula, su una serie di richieste fatte dal Parlamento stesso per l'uso di questi fondi che sia ancora possibile fare, dato che una parte mi pare sia già impegnata, istruita o perfezionata, cosa che ha una certa gravità.

FARALLI. Molte case americane hanno già gli ordini, e già spediscono.

PIERACCINI. In sostanza, si potrebbe discutere qui questo disegno di legge, e discutere anche i criterî per l'utilizzazione dei fondi; però bisognerebbe impostare la discussione su una mozione, riguardante l'utilizzo dei fondi E.R.P., il loro uso futuro. Discutendo questa mozione si avrebbe la possibilità di presentare ordini del giorno impegnativi per il Governo.

In ogni modo, anche questa mozione avrebbe carattere di estrema urgenza, perché evidentemente, se già una parte è impegnata, se già sono pronti altri provvedimenti, noi dobbiamo far presto, altrimenti rischiamo di discutere quando già tutto è stato fatto; e allora ci potrà essere solo una denuncia di responsabilità al paese, che, in pratica, servirà ben poco.

Quindi, in questo caso, il ministro dovrebbe impegnarsi a discutere subito, alla riapertura della Camera, la mozione che ci riserviamo di presentare.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io vorrei chiarire alcuni punti, brevemente, per vedere se sia possibile arrivare comunque ad una decisione, che sia però molto chiara.

Come risulta dalle comunicazioni del relatore onorevole Chieffi, i documenti erano, come sono sempre, in qualunque momento, a disposizione dei parlamentari, tanto che sono stati inviati in copia e credo che tutti abbiamo ricevuto anche la pubblicazione dell'E.R.P. Ciò che non è, ovviamente, compreso nell'ultimo bollettino, sarà compreso nel bollettino prossimo; comunque è già compreso nelle comunicazioni dei bollettini dell'I.C.E., che sono di pubblica ragione.

FARALLI. A cose fatte, però.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. A questo aggiungo che il Governo e, in particolare, il ministro dell'industria, sono a vostra disposizione per tutti quegli ulteriori chiarimenti che sia opportuno e necessario richiedere e dare.

L'onorevole Faralli dice: a cose fatte. Io domando e dico se per ogni operazione (si parla qui di alcune migliaia di operazioni in corso) sia possibile venire in Commissione...

FARALLI. No; si poteva stabilire preventivamente un qualche meccanismo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda il meccanismo, l'onorevole Faralli dimentica che esso è stato discusso ed approvato anche col suo voto, non so se favorevole o negativo; però è stato ampiamente discusso dalla Commissione prima, e dalla Camera poi. Quindi le norme sono state date con tutti i crismi della legalità. La Commissione ed il Parlamento hanno tutti i diritti di censura, ove le norme siano male applicate; ma non possono dire che si segue una norma irregolare e cervellotica, in quanto le norme sono state regolarmente esposte non solo in precisi documenti legislativi, ma anche in documenti inviati a tutti i componenti le Camere, e che sono stati discussi in base ad una relazione dell'onorevole Tremelloni prima, e del ministro dell'industria e commercio Lombardo poi, anche in occasione della relazione del ministro del tesoro onorevole Pella. Vi è, quindi, una regolarità di applicazione di questa norma, sulla quale si potrà discutere per vedere se sia adeguata o non adeguata, gradita o non gradita; comunque la norma esiste, ed è stabilita, salvo che la Camera non voglia modificarla.

Per quanto concerne le concessioni dei finanziamenti per i macchinari, si tratta di macchine le quali normalmente rappresentano il 20-30 per cento, non di più, dei nuovi impianti; macchine che rispondono ad una parte delle esigenze di rinnovamento industriale, e che devono essere integrate con altri finanziamenti che normalmente i finanziati attraverso il macchinario devono procurarsi, onde rendere efficienti gli impianti stessi.

Quando, ad esempio, si parla di finanziamenti alla Fiat o alla Finsider, è noto che di fronte a finanziamenti di alcuni milioni di dollari vi sono altri finanziamenti da parte dello Stato: lo Stato deve integrare, essendo in gran parte proprietario della Finsider, i finanziamenti in macchinari con alcune decine di miliardi di lire, onde consentire che il macchinario sia piazzato e divenga operante.

Premesso ciò, e precisato che le macchine vanno calcolate a quel prezzo che costano e che il relativo valore viene restituito in un certo numero di anni, che normalmente varia da 8 a 15 (e che cercheremo di ridurre ancora, in quanto siamo preoccupati di realizzare quanto prima questi fondi che devono essere tutti destinati alla Cassa del Mezzogiorno) vi è da considerare che questi prestiti in macchinari vengono dati ad un certo interesse, che è un interesse di favore del 5 per cento, ma che vuole stabilire, appunto, un onere relativo al finanziamento stesso.

È infatti logico che i finanziamenti di favore, non devono assolutamente essere veri e propri regali.

Va osservato che non vi è tanto, in generale, la preoccupazione di dare il prestito, quanto quella di farlo accettare — se voi permettete che io aggiunga con molta crudezza e lealtà anche questo elemento del quadro — perché in primo luogo vi è un debito che viene contratto; in secondo luogo vi è una richiesta di ulteriore finanziamento da parte del proprietario per rendere questo prestito valido; in terzo luogo vi é l'interesse da parte nostra che certi impianti vengano acquistati, che certe aziende riconvertano il loro processo industriale. A questo riguardo, così, giustamente, si esprimeva il ministro per l'E.R.P. nel giugno 1949: « In particolare si presenta la necessità di concertare adeguati programmi in relazione ad alcuni settori chiave della nostra economia industriale sui quali poggia l'intero programma produttivo, cioè la siderurgia, le industrie produttrici di energia elettrica, l'industria meccanica, l'industria tessile ».

In un quadro ordinato di propulsione economica nel settore industriale, il Governo si preoccupa di mettere determinati settori, che producono a prezzi eccessivi, in condizioni di economicità, allo scopo di evitare che le aziende cadano per l'influenza che avranno sul mercato nazionale le merci importate. Tutto questo impegna lo Stato a promuovere, esso stesso, determinate riconversioni, che molte volte incontrano resistenze da parte degli interessati.

Le commissioni accertano la convenienza tecnica e passano le domande all'I.M.I., che le vaglia. Le istruzioni impartite a questi organismi sono della più grande larghezza. Pochi sono stati i casi di protesta da parte di chi è stato respinto. E aggiungo che, in relazione ai nuovi finanziamenti, useremo criterî di sempre maggiore larghezza, sicuri di interpretare le esigenze del paese.

In questo quadro, il Mezzogiorno ha una quota relativamente bassa (circa il 27 per cento). Questa quota, come diceva l'onorevole Pieraccini, dev'essere considerata in relazione al diverso grado di industrializzazione esistente nel sud e nelle altre regioni d'Italia. Ma aggiungo che, se vi è la disposizione di usare una certa larghezza in questi finanziamenti quando si tratti di impianti industriali che realmente rispondano alle esigenze della produzione del paese, una larghezza ancora maggiore viene usata per le aziende meridionali.

Da tutti i provvedimenti che si propongono di promuovere l'industrializzazione del sud (sia quelli passati che quelli in corso, e anche quelli che stabiliscono quote di preferenza per il sud) risulta chiaro che il meridione è stato tenuto in particolare considerazione. Noi vogliamo, appunto, arrivare a promuovere un maggiore sviluppo dell'Italia meridionale: il che corrisponde non solo ad esigenze economiche e sociali, ma anche a quelle esigenze che coincidono con una razionale distribuzione dei settori produttivi in tutto il nostro paese.

Si è, poi, parlato dell'A.R.A.R., dell'E.R.P., della S.P.E.I. L'onorevole Pieraccini ha detto che il meccanismo lascia perplessi.

PIERACCINI. Ho detto che non conosco il meccanismo della S.P.E.I.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda l'A.R.A.R. e la S.P.E.I., voglio ricordare che l'incarico all'A.R.A.R. fu dato con regolare provvedimento. L'A.R.A.R. ha avuto l'incarico di convogliare quelle domande che riguardano le richieste di minima entità. L'incarico fu dato anche per non licenziare gli impiegati, i quali assolvono le loro funzioni con sodisfazione. L'A.R.A.R. fa, nel suo seno, ciò che il Ministero dell'industria e l'I.M.I. fanno per gli altri casi di maggiore importanza. Vi sono un rappresentante del Ministero e rappresentanti degli altri ministeri, che decidono intorno alle piccole forniture. Dato che moltissime piccole industrie non hanno i mezzi adeguati per gli studi tecnici e non hanno nem-

meno la possibilità di stipulare contratti sul piano internazionale, una volta che questo organismo ha deciso la fornitura, esso ha l'esclusiva di intervento. Questo organismo ha altresì la facoltà di concludere quei contratti che gli organismi pubblici non potrebbero stipulare.

Al Governo non interessa che la discussione avvenga in Commissione o in Assemblea. Una sola cosa preoccupa: il ritardo. Ogni giorno di ritardo porta, da un lato, pregiudizio per ulteriori prelievi di somme, mentre dall'altro vengono ad essere ritardati gli arrivi di macchinari, che in molti casi sono necessari per far vivere determinati settori industriali. Il Governo ha fatto tutto ciò che poteva.

Se qualcuno vuole ritardare, dovrà assumersene la responsabilità. Però, ho già detto ieri che vi sono aziende che attendono un determinato finanziamento per non chiudere, per evitare licenziamenti, ecc.

Pertanto, vi prego di essere chiari. Se ritenete che il provvedimento possa essere esaminato dalla Commissione, procediamo; però, deve esservi un'affermazione precisa. Ma se dubbi vi fossero, decidiamo subito di discuterlo in Assemblea. In tal caso, chiederei che la discussione di questo e degli altri provvedimenti sia conclusa prima di Pasqua, e ciò per un senso di responsabilità verso il paese e verso i settori produttivi interessati.

Il Governo ha fatto uno sforzo notevole per varare questi provvedimenti. Se il Parlamento ci aiuterà, arriveremo in tempo: si tenga però presente che ogni giorno che passa vuol dire meno macchinari e meno denaro.

GRILLI. L'onorevole ministro ha ripetuto ciò che ho detto io, facendo in più una specie di ricatto alla Commissione, con l'invitarla ad approvare subito.

Secondo quanto ha detto l'onorevole Chieffi, 51 milioni di dollari sono stati assegnati. Ora, se non m'inganno, è da qualche tempo che il Governo conosce questa situazione. Perché non ha portato in discussione questa legge un mese fa? E perché dare a noi la responsabilità, che è tutta sua, di un ritardo?

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Rispondo subito. Anzitutto, prego l'onorevole Grilli di non usare il termine « ricatto ». Ho detto che bisogna decidersi in questo senso: o prendiamo l'impegno di discutere la legge qui, o la discutiamo in Assemblea. Però vorrei che non si discutesse qui per due o tre sedute e poi si venisse a proporre di rimettere la legge all'Assemblea.

L'onorevole Grilli ha chiesto perché il Governo ha ritardato. Preciso al riguardo che il fatto di avere istruito pratiche per 51 milioni, non significa aver fatto ciò che non possiamo fare: significa cercare di guadagnar tempo per essere pronti al momento in cui la legge può essere varata. Evidentemente, però, la legge non poteva essere presentata prima che coloro che devono accordarci i prestiti avessero dato il benestare.

PIERACCINI. Quanto ha detto l'onorevole ministro è, in un certo senso, offensivo. Noi abbiamo chiesto un impegno, ben sapendo che possiamo presentare tutte le interpellanze che vogliamo, ma sapendo anche che esse talvolta si insabbiano.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io sono a disposizione della Camera. Voi sapete benissimo che non mi sono mai sottratto ad alcuna discussione.

GRILLI. Vi è una proposta precisa, sulla quale l'onorevole ministro non ha dato risposta. L'onorevole Pieraccini ha detto: noi possiamo rivedere la questione ed esaminare se sia il caso di non dar ulteriore corso alla richiesta Sannicolò, annunciata ieri purché vi sia l'impegno formale del Governo di discutere la mozione che proporremo, subito dopo Pasqua.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ripeto che sono a disposizione della Camera.

GRILLI. Il motivo della nostra richiesta è chiaro. Il Parlamento non ha mai discusso esaurientemente su questa materia. Io richiamo l'attenzione sul fatto che ieri mattina l'onorevole Ministro ci ha detto che siamo di fronte a una riforma industriale. Ora, mi sembra che, nel modo come finora procedono le cose, questa riforma sia fatta dagli uffici ministeriali, senza che la Camera sappia nulla e senza che essa partecipi al più piccolo controllo. Detto ciò, il nostro desiderio che l'orientamento di questa politica venga discusso in Assemblea, mi sembra spiegabile. Mi pare che non vi sia alcun membro di questa Commissione né del Parlamento che non possa condividere questa opinione. Non possiamo lasciare agli uffici ministeriali il compito di una riforma della struttura industriale, senza alcun controllo. Ecco perché domando che si discuta questa materia in Assemblea. Non mi sembra questo un sabotaggio. Il Governo ha le sue esigenze ed ha fretta: sta bene. Ma noi abbiamo il diritto di chiedere che la discussione venga fatta.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha dato i chiarimenti che la Commissione desi-

derava. Per parte sua, l'onorevole ministro ha dato ampie ed esaurienti delucidazioni. Egli ha accolto la richiesta dell'onorevole Pieraccini, nel senso che si è messo a disposizione della Commissione. Perciò, noi possiamo procedere nell'esame del disegno di legge, a meno che i proponenti insistano a che la discussione avvenga in Assemblea.

GRILLI. Io ho detto che se l'onorevole ministro si impegna a discutere tutta la materia degli investimenti E.R.P. in Assemblea entro il mese di aprile, noi possiamo rivedere la proposta Sannicolò, ed eventualmente discutere prima questa legge, salvo a discutere tutta la materia tra il 18 e il 20 aprile.

PRESIDENTE. Per discutere in Assemblea questa materia, occorre che sia presentata una mozione. Quando essa sarà presentata prenderò accordi con la Presidenza della Camera perché venga discussa al più presto.

PIERACCINI. Dichiaro che noi siamo disposti a discutere in Commissione il disegno di legge rinunciando alla richiesta di rimessione all'Assemblea. Inoltre, presenteremo una mozione; però, chiediamo che questa mozione venga discussa, possibilmente, alla ripresa parlamentare, non oltre aprile.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ripeto ancora che io sono a disposizione sia in Commissione che in Assemblea. Io non mi posso riferire ad alcuna particolare mozione, finché questa non sia presentata: ciò, anche perché la materia non riguarda soltanto il Ministero dell'industria, ma anche quello del tesoro e il presidente del C.I.R. Comunque, tra quindici giorni, si dovrà discutere il bilancio dell'industria e in quella sede dovrò rendere conto. Voi potrete avanzare allora tutte le critiche e le proposte che riterrete opportune.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato a domani.

La seduta termina alle 16,20.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI